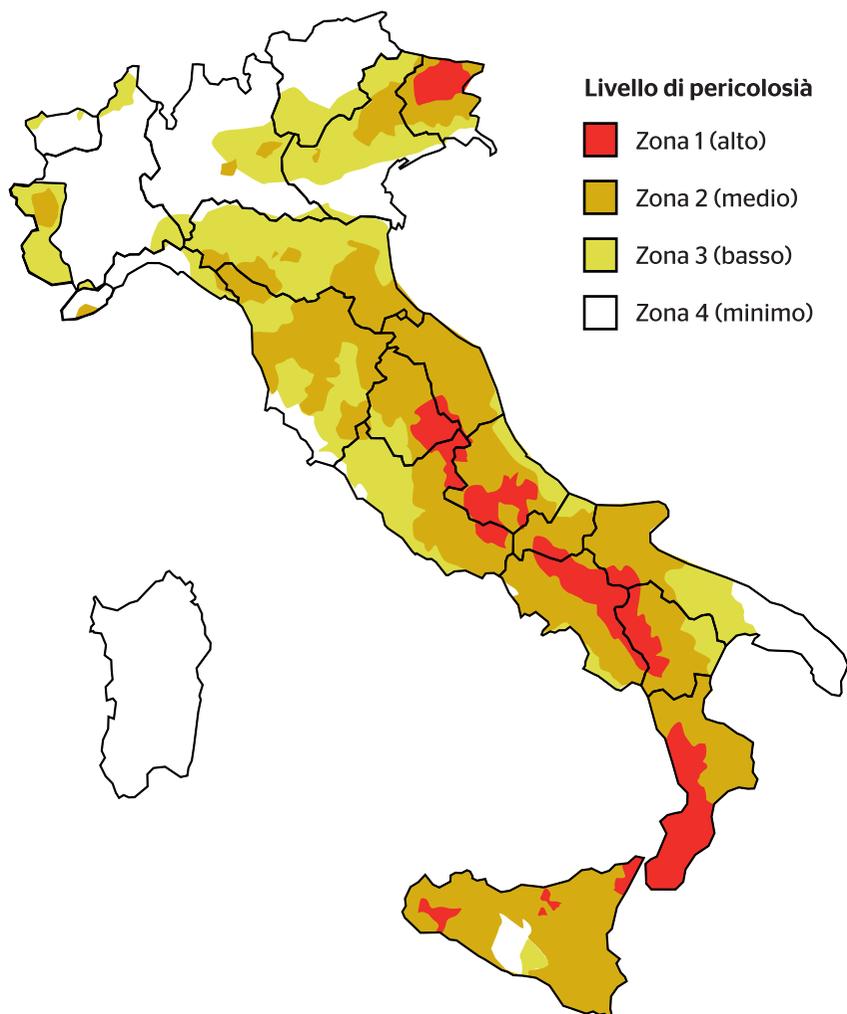


La mappa del rischio sismico



Irpinia

Lutti e rovine dall'Irpinia all'Umbria a San Giuliano

Il 23 novembre 1980 scossa (magnitudo 6,8) sull'Appennino tra l'Irpinia, Campania e Basilicata. Perdono la vita 2.570. Nel 1997 (26 settembre) terremoto in Umbria e nelle Marche. Molise (2002): maestra e 27 bambini muoiono a San Giuliano

Intervista a Roberto De Marco

Più prevenzione, meno condoni e abusi edilizi

Per l'ex direttore del Servizio sismico «dopo l'Irpinia si è abbassata la guardia. Invece servono nuove normative»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La prevenzione dovrebbe essere la grande opera pubblica dell'Italia. Invece se ne fanno altre, come si fa l'Alta velocità dimenticando i pendolari. E poi si piange sulle macerie». Roberto De Marco è stato per un decennio direttore del Servizio Sismico Nazionale.

Ancora una volta, morti e sfollati. Perché è successo?

«Un paese come l'Italia dovrebbe preoccuparsi di fare più prevenzione. Invece se ne fa poca e dopo. Il crollo di San Giuliano ha messo in evidenza la fragilità delle scuole e da lì è scaturito un provvedimento per migliorare gli edifici scolastici. Questa è prevenzione impropria».

Come si fa prevenzione propria?

«Con costruzioni più resistenti. Adesso in Abruzzo, come già in Umbria, Marche e Irpinia, si ricostruirà usando normative anti-sismiche in grado di abbassare il rischio soprattutto di vittime».

Quanto conta l'abusivismo edilizio nella fragilità di un territorio?

«Molti condoni edilizi e poca prevenzione sono un binomio che va nella stessa direzione. Occorre intervenire sugli edifici antichi ma anche sull'edilizia moderna abusiva. Buona parte dell'abusivismo poi è concentrato nel Mezzogiorno, dove è più alto il rischio sismico».

Il governo varerà il piano casa: aumenti di cubatura realizzati con criteri anti-sismici?

«Dovrebbe essere implicito, ma governo e Regioni si accertino che non aumenti il rischio. Serve cautela

quando si interviene sul patrimonio edilizio. A ogni condono chi si occupa di sicurezza si preoccupa della legalizzazione di case costruite in zone non edificabili e senza controlli».

Servirebbero più fondi?

«C'è un problema di soldi. Anche per la manutenzione straordinaria. In Abruzzo sono venute giù case vecchie e palazzi di cemento armato. Si è speso molto per rendere godibili al turismo i centri storici. La stessa attenzione non è stata posta in campo sismico».

C'è chi sostiene che il terremoto all'Aquila fosse prevedibile.

«Sulla prevedibilità dei terremoti a fini di protezione civile bisogna essere seri e netti: non sono prevedibili. Se dico che nei prossimi 50 anni ci sarà un sisma nell'arco calabro è una stima attendibile. Ma che si può fare in concreto? Nulla».

E' opportuno concentrare la protezione civile nelle mani di un uomo, Bertolaso, competente ma oberato da molti altri compiti?

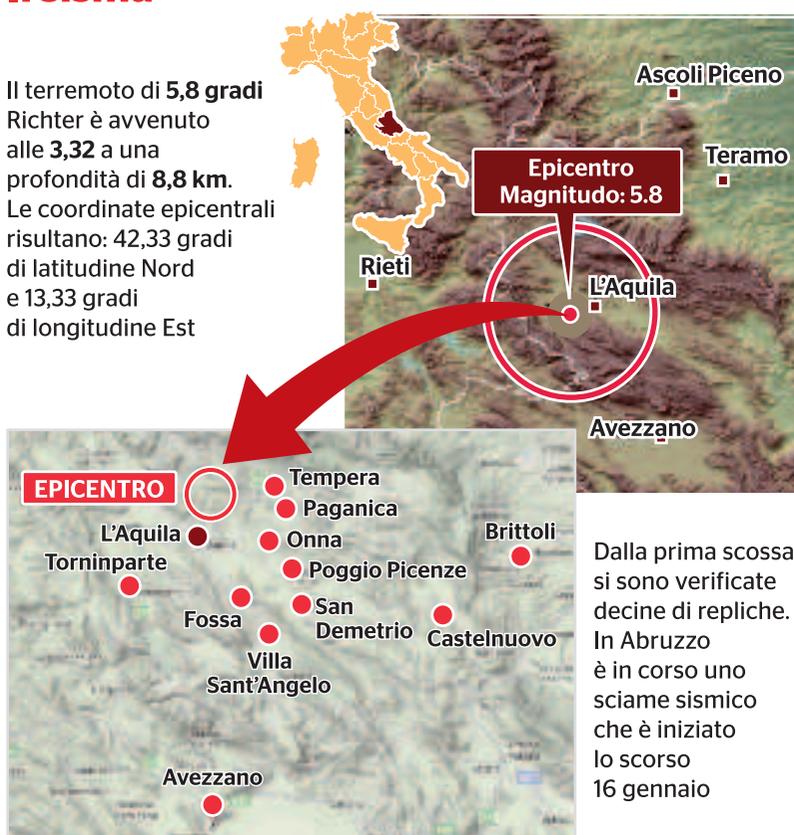
«L'Italia ha bisogno di una struttura di protezione civile che sia sempre e ai massimi livelli specialistici impegnata in previsione, pianificazione e gestione delle emergenze. Non sta a me verificare se l'attuale situazione corrisponda a ciò».

Ci eravamo illusi che la terra, ormai, tremasse solo in paesi lontani?

«Dall'ultimo terremoto distruttivo in Irpinia, 3mila vittime, sono passati 27 anni e inevitabilmente si è abbassata la guardia. Ma la prevenzione deve diventare la grande opera pubblica di questo Paese. Invece, si realizza l'Alta Velocità dimenticando i problemi dei pendolari. E poi si piange sulle macerie». ♦

Il sisma

Il terremoto di 5,8 gradi Richter è avvenuto alle 3,32 a una profondità di 8,8 km. Le coordinate epicentrali risultano: 42,33 gradi di latitudine Nord e 13,33 gradi di longitudine Est



Dalla prima scossa si sono verificate decine di repliche. In Abruzzo è in corso uno sciame sismico che è iniziato lo scorso 16 gennaio